

Il pittore GUIDO TIROZZO

nel decennale della morte

Sono trascorsi ormai dieci anni da quando il 1. febbraio 1951, a Torino, silenziosamente come aveva vissuto, ci lasciò Guido Tirozzo: nobile figura di artista, degno rappresentante della gloriosa tradizione valsesiana.

Pur essendo nato a Torino il 9 giugno 1876, discendeva da antica famiglia di Fobello; e dall'origine valsesiana si può ben dire che abbia ereditato un innato amore per l'arte.

Spirito profondamente romantico, come pittore fu un autodidatta, colto ed attento alle più varie tendenze artistiche che si andavano formando a cavallo dei due secoli, pur avendo frequentato con successo il Museo Industriale di Torino, per passare poi ad insegnare disegno, con alto senso del dovere, a Catanzaro, ove restò per 26 anni, ricoprendo anche la carica di vice-preside di quel liceo scientifico.

Erano gli anni in cui lo stile floreale dominava la moda ed il gusto, e nella pittura s'era ormai affermato il divisionismo. Il Tirozzo seppe adattare l'esuberante decorativismo del primo alla sua sensibilità raffinata con forme più semplici e di sobria eleganza; studiò appassionatamente il divisionismo ed il puntinismo di Previati, Morbelli, Pellizza da Volpedo e soprattutto di Segantini, che clesse quasi a suo maestro ideale.

Da queste attente esperienze ne scaturì uno stile fortemente personale, che si espresse nei suoi caratteristici quadretti, con una tecnica singolarissima, accurata e quasi miniaturistica, formata da tante e tante piccole pennellate, accostate l'una all'altra, sempre ricche di vivace cromia, quasi brevi tocchi, che richiamano alcune volte il Reyceud.

Paesista appassionato, aveva colto l'intimo senso poetico della natura che interpretò, ora con visione chiara, gioiosa e piena di luminosità, ora con delicate, raffinatissime, tenui tonalità, sfumate ed evanescenti, in tanti aspetti suggestivi della campagna calabra, del Po, del Valentino, della collina torinese, del lago d'Orta e della Valsesia.

Esordì nel 1911, esponendo a Varallo *Sulle rive del Sesia*; prese poi parte ad esposizioni piemontesi, nazionali ed internazionali; fra l'altro nel 1916 a Napoli con il *Ponte*; nel 1927 alla ottantesima Esposizione Nazionale di Palazzo Pitti, a Firenze, con *Mattino d'estate*; al Salone d'Inverno di Parigi nel 1929 con *L'uliveto*; a Buenos Aires ed a Milano; alla Quadriennale torinese del 1919; a varie Promotrici di Belle Arti di Torino. Partecipò regolarmente ogni anno alle mostre collettive del Circolo degli Artisti di Torino, di cui fu per vari decenni socio assiduo, con qualunque delle tante sue piccole tele.

Fu pure presente alle Biennali d'Arte di Varallo con *Autunno* e *Sorgente* nel 1919; *Sera*

(disegno) nel 1921; *Una strada di Orta. La pieve. Il piccolo torrente* nel '25; *Quieto chioccolio. La casa del cacciatore. Sera e Superste* (disegni a penna) nel '27; *Vecchio cortile. Angolo di parco. Ruscello nel giardino* nel '33.

A Catanzaro nel Museo d'Arte Moderna lo ricorda un trittico *Terra Bruzia*, mentre nella Pinacoteca di Varallo la sua figura è degnamente rappresentata da una luminosa tela della valle di Fobello, da un accurato disegno a penna e da una suggestiva acquaforte, con cornice finemente scolpita dall'autore stesso, doni della sua eletta consorte.

Alternò infatti la pittura con l'acquaforte, ed anche in essa, da autodidatta, raggiunse una grande perizia, mai disgiunta da un'esecuzione estremamente corretta, con un segno nitido, rapido, sottile, sicuro e delicato, mostrando anche qui le sue qualità di candido poeta della natura, con soggetti pittoreschi e suggestivi, resi con musicali gradazioni luministiche. Una sua incisione *Dopo il temporale*, presente alla quattordicesima Biennale di Venezia, ne è uno dei migliori esempi.

Eseguì pure numerosissimi disegni a penna, accurati e scrupolosi, in una visione minuta e precisa, sempre fortemente personale, riprendendo i temi a lui prediletti e trattati in pittura, di ampi paesaggi, sottoboschi e rustici casolari, vivificati da un soffio di poesia.

Pur partecipando a varie mostre, si mantenne sempre signorilmente appartato e solitario, schivo da esibizionismi, o da ricerca di facili elogi, di premi e di successi di pubblico; pago delle intime, ma pure gioie che la sua arte gli sapeva procurare.

Innamorato di ogni alta e nobile manifestazione dello spirito, dotato di spiccata sensibilità e profonda passione per la musica, lettore attento ed appassionato dei classici, fu per cultura, per la squisita gentilezza d'animo, per il tratto aristocratico ed il nobile aspetto, un vero gentiluomo.

CASIMIRO DEBIAGGI.

ABBONATI MOROSI

Numerosi abbonati devono ancora pagare la quota di abbonamento del 1961. Essi sono pregati di voler regolarizzare subito la loro posizione versando anche la quota per il 1962 sul C/C Postale N. 23-532, intestato alla Rivista «LA VALSESIA». In caso contrario l'invio della Rivista sarà sospeso.